

Grande giornata di lotta oggi in tutta Italia contro le politiche economiche e sociali del gov

PROVE DI SCIOP

Non è uno sciopero generale ma gli somiglia molto. Dopo il successo delle proteste dei giorni scorsi, che nel loro piccolo hanno già provocato incrinature nella maggioranza di centro destra, la giornata di oggi può infliggere un'altro duro colpo al progetto tanto caro al governo Berlusconi e alla Confindustria: quello di abolire "finalmente" l'obbligo di reintegro per i lavoratori ingiustamente licenziati.

In attesa che Cgil Cisl e Uil aprano gli occhi e si decidano a convocare un vero sciopero generale, i sindacati si apprestano a servire sul tavolo del premier un cocktail micidiale, composto da tre ingredienti di base: da un lato infatti incroceranno le braccia per otto ore circa tre milioni di dipendenti pubblici, seguendo le indicazioni dei confederali; per quattro ore si fermeranno anche i lavoratori delle aziende erogatrici del gas e dell'acqua; contemporaneamente si svolgerà l'agitazione dei Cobas, che hanno organizzato una manifestazione nazionale a Roma (il corteo partirà alle 10 da Piazza della Repubblica).

«Scendiamo in piazza - spiega Piero Bernocchi, portavoce nazionale Cobas Scuola - per batterci contro la guerra economica sociale e militare che il governo ha scatenato in questi ultimi mesi, per impedire la disgregazione e la privatizzazione della sanità per bloccare la precarizzazione totale prevista nel libro bianco del ministro Maroni e la piena libertà di licenziamento invocata dalla Confindustria. Lottiamo anche - prosegue Bernocchi - contro l'ulteriore distruzione dei diritti pensionistici e contro la guerra infinita che si sta allargando in tutto il mondo e la partecipazione italiana ad essa». Insieme ai lavoratori ci saranno gli studenti in lotta contro la Moratti «ministra della scuola privata» e il movimento dei Social Forum.

Due scioperi nello stesso giorno, ma indetti separatamente. «E' molto grave - afferma Bernocchi - che i confederali non abbiano voluto raccogliere la forte spinta che viene dal basso, anche nel settore privato, per uno sciopero generale. E che non abbiano accettato la proposta di scendere in piazza con noi, limitandosi ad un'ora di sciopero nella scuola nonostante l'opposizione di una parte della Cgil». Ciò nonostante ci saranno anche tanti iscritti ai sindacati confederali che parteciperanno alla manifestazione di

Roma, a cui hanno dato la propria adesione i delegati Rsu che si sono riuniti il primo dicembre scorso a Bologna.

Le manifestazioni di Cgil Cisl e Uil si svolgeranno invece in mattinata nelle principali città italiane, come Roma, Milano e Napoli, dove interverranno i tre segretari generali. Nella capitale, all'Hotel Ergife, parlerà il leader della Cgil Sergio Cofferati. La protesta ha causato anche l'annullamento della rappresentazione, prevista per oggi, dell'Otello di Verdi, al Teatro alla Scala di Milano.

Non aderisce allo sciopero di oggi la RdB,

che prenderà invece parte alla manifestazione di sabato a Milano (partenza alle 14.30 da largo Cairoli) del sindacalismo di base per la «costruzione di uno sciopero generale a gennaio contro qualsiasi tentativo del governo di smantellamento dello stato sociale e dei diritti dei lavoratori». Per Cub e Slai Cobas «Berlusconi, Maroni e i padroni vogliono rendere tutti licenziabili e se ci riusciranno tutti diventeranno precari e nessuno avrà più diritti».

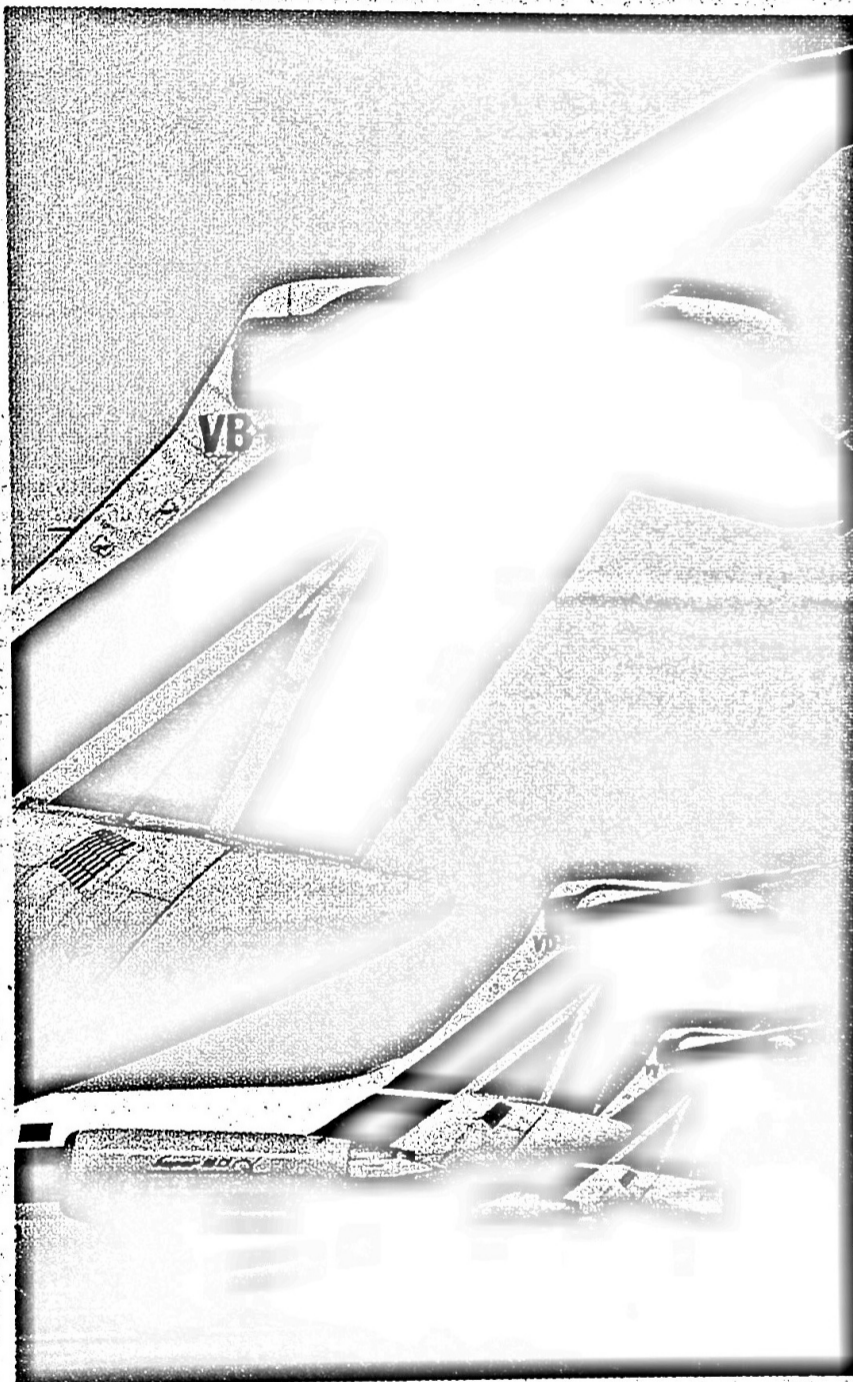
Il concetto viene illustrato da Piergiorgio Tiboni, coordinatore nazionale della Cub: «Circa il 60% dei lavoratori viene assunto a tempo indeterminato; un altro 30% degli assunti a tempo determinato viene confermato con la trasformazione del contratto a tempo indeterminato e di conseguenza sono tutelati rispetto ai licenziamenti senza giusta causa. Pertanto - conclude Tiboni - il ministro Maroni mente spudoratamente quando sostiene che le proposte governative sono per dare una migliore opportunità lavorativa ai precari».

Non la pensa così il presidente di Confindustria Antonio D'Amato: «Non si capisce perché perfino un sacramento come il matrimonio possa essere sciolto e un rapporto di lavoro, invece, assolutamente no», afferma il leader degli industriali.

Ma il fronte del centro destra è tutt'altro che compatto sui licenziamenti facili. Il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, noto esponente di An, minaccia addirittura ricorsi alla Corte Costituzionale: «Non scherziamo troppo con l'art. 18: riguarda anche la dignità dei lavoratori. Parliamo di persone che, magari, guadagnano due milioni al mese e pensano che non si può essere cacciati perché si è antipatici al principale».

Roberto Farneti

E IL MINISTRO LUNARDI REPRIME LA PROTESTA NEGLI AEROPORTI



I lavoratori scioperano e il governo tenta di tappare loro la bocca. A farne le spese in questo caso sono i dipendenti del trasporto aereo, costretti a ridurre a sole otto ore lo sciopero generale di 24 ore indetto da nove sigle sindacali del settore per il 17 dicembre. La decisione è stata presa dai sindacati dopo che il ministro delle Infrastrutture e trasporti, Pietro Lunardi, li aveva invitati a «revocare o differire» l'agitazione, sulla base del parere espresso dalla commissione di garanzia. L'invito era esteso anche agli scioperi indetti per lo stesso giorno dai lavoratori della Lauda Air, di quelli di Air One, di quelli del gruppo Volare e di quelli di Air Dolomiti. La richiesta del ministro è motivata dal fatto che le astensioni «comportano a livello nazionale l'interruzione di più servizi connessi all'attività del trasporto aereo per 24 ore» e pertanto produrranno «pesanti effetti negativi per l'intera giornata del 17». Motivazioni non condivise dai sindacati. «Denunciamo l'atto antidemocratico compiuto dalla commissione e dal ministero - afferma il presidente del Sulta Vincenzo Siniscalchi - che a nostro avviso danno una interpretazione ingiustamente restrittiva della norma. Con il discorso della concomitanza - osserva il sindacalista - non si potrebbe mai fare uno sciopero generale del trasporto aereo, neanche di mezz'ora, nonostante le decine di migliaia di licenziamenti annunciati. Lo stesso criterio - avverte Siniscalchi - rischia di essere applicato anche agli altri settori».

Genova

Braccia incrociate anche al Registro Navale

Una giornata di sciopero è stata proclamata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori del Rina, il Registro Navale. Oltre 700 persone, nelle sedi centrali di Genova, e in tutte le sedi in Europa e nel mondo, si asterranno oggi dal lavoro per protestare «contro il decreto dirigenziale che estende ad altri soggetti i controlli sul cabotaggio, con notevole rischio di perdita di fatturato per il Rina e pesanti ricadute occupazionali». A detta

dei sindacati, il decreto mette in pericolo fra l'altro la sicurezza dei mezzi nautici e per questo lo sciopero rappresenta tutti i 25 mila marittimi. La protesta è anche contro il blocco delle trattative per giungere ad un accordo con l'analogo ente francese «Bureau Veritas». I francesi attendono l'esito dell'inchiesta sul naufragio della petroliera Erika, che si spezzò in due versando in mare milioni di tonnellate di greggio. La nave era stata esaminata poco prima dal Rina che l'aveva giudicata in condizione di navigare in sicurezza. «Non possiamo fare dell'Italia l'unico imputato da impiccare, perché non siamo i soli cui sia capitato di dare il via a navi poi affondate», replicano i sindacati.